

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

ARGOMENTO PROPOSTO

DA MONSIGNOR SARDI

ARCIVESCOVO DI LUCCA

E CANTATO ALL'IMPROVVISO

DALLA SIG. TERESA BANDETTINI

In Lucca sua Patria l'Ottobre 1795.



FIRENZE

1796.

(3)

S T A N Z E

DAl soglio eterno di piropi ardenti
Quattro Spiriti eletti scender miro,
Che con squillante tromba a' quattro venti
Chiaman coloro che di vita uscìro;
Un ululo, un compianto destar senti,
E d'ossa uno scrosciare in modo diro,
Rimugghia il suol, traballa; e il ciel dall'alto
Gronda rovente zolfo e crasso asfalto.

(4)

Rugge l'ira di Dio spumante e rossa,
E imperversa su' figli del peccato;
La catena degli esseri rimossa
Sembra tutto al primier càos tornato;
Afferra il mondo e con possente scossa,
Come da manto lacero tarlato
Scossa la polve va, dispersi vanno
Gl'impuri figli dell'eterno affanno.

Un Cherubin l'Altissimo precede:
Con ignea spada allo squillar di tube,
Tirano il carro ov'ei grandeggia e siede
Quattro lions di fiammanti giube,
Catenata ha la morte al divin piede;
E lo seguita il tuon da nube a nube;
Gran corteggio gli fanno ovunque Ei guata
Giustizia e Maestà da noi oltraggiata.

(5)

La parola del tutto alto rimbomba ,
Come in quel dì che disse = egli si faccia =;
Si torna a nuova vita dalla tomba ,
E rintegransi teste, gambe e braccia:
Misera che farò? corvo o colomba
Come soffrir potrò tua irata faccia?
Ahi che all'idea segnata in tinta oscura
Rifugge il mio pensier dalla paura!

Di tema e orror la rosea faccia imbianca
De' beati lo stuol candido eletto:
Un infernal fragor si desta a manca ,
E la Disperazion si squarcia il petto:
Già la Giustizia sua faretra ha stanca
Su' figli impuri del mondan diletto ,
E la Pietà si tace, anzi dà laude
Al giusto scempio, e ad ogni colpo applaude.

Come in quel dì che di Michele il brando
Fugò Satana e in un lo stuolo altero,
Ond'ei, pena al fallir, condanna e bando
Trovò nel regno senza tempo e nero;
Così i dannati l'un l'altro incalzando
Piovono nell'Inferno in nembo fero
Al fischio, al rombo del divino telo
Nelle tenebre eterne in caldo e in gelo.

Interminabil lutto, eterna ambascia
Qui regna e inenarrabile martire;
Interminabil gaudio i giusti fascia
Che il sommo Creator chiamò a gioire:
Gaudio che sazia, e d'assetar non lascia,
Ed assorto nel ben cresce al gioire:
S'alzan g'li eletti ove la vita lieta
Non ha principio, non confin, non mèta.

156
(7)

Quivi i sacri inni e la vision beata

Versa sovra di loro immensa piena,

E versa l'Ira sulla turba ingrata

Sino alla feccia il calice di pena;

La vista del Signore ognor sì grata

Che il Paradiso stesso rasserena

E' morte all'empio; ah! fonte della vita

Rendi la tua presenza a noi gradita (1)!

(1) Perchè nulla resti a desiderarsi sulla vera estemporaneità di questi versi ci piace d'aggiungere, che il metro fu richiesto dall'Udienna intera, e fra le molte persone che si trovarono presenti quando furono cantati e trascritti sul momento, possono annoverarsi

Il Nobil Uomo Sig. Ferrante Cittadella.

N. U. Sig. Iacopo Sardini .

N. U. Sig. Giambatista Montecasini.

N. U. Sig. Cesare Lucchesini .

N. U. Sig. Tommaso Trenta .

N. U. Sig. Canonico Riccardo Trenta .

N. U. Sig. Alessandro Ottolini .

Eccellentiss. Sig. Dott. Francesco Franceschi .

Eccellentiss. Sig. Dott. Biagio Gigliotti .

Eccellentiss. Sig. Dott. Luigi Bertini .

154

158

